

## ***Spiritualità e preghiera in famiglia***

### **Introduzione**

Il tema che oggi ci proponiamo di approfondire è indubbiamente interessante perché raccoglie al suo interno alcuni aspetti importanti della vita familiare, quali ad esempio la consapevolezza di essere una compagnia chiamata alla comunione e all'aiuto reciproco. È proprio della coppia, e in modo esteso anche della famiglia da essa generata, cercare di alimentare le relazioni con l'attenzione all'interiorità e alla condivisione spirituale. Allora questo contributo vuole offrire alcune semplici indicazioni in questa prospettiva, senza la pretesa di essere esaustivi ma piuttosto indirizzare lo sguardo verso ciò che può rendere la vita, quella di ogni giorno, autenticamente umana. Per farlo ci proponiamo alcuni passi da compiere, ciascuno dei quali potrà lasciarci in dote un piccolo tesoro, per provare a scoprire chi è l'uomo.

I due significati che compongono il titolo, "spiritualità" e "preghiera", si spiegano in questa riflessione a partire dalla scoperta dell'essere uomo.

### **Chi è l'uomo? Cosa significa essere spirituale?**

#### **Primo passo**

Siamo invitati a porre il nostro primo passo nella direzione del "principio" di ognuno di noi, al **mistero dell'origine** della nostra esistenza. Ogni membro della famiglia, vive una sorta di "debito" nei confronti dell'esistenza, perché non è stato lui a farsi, ma si è trovato a divenire consapevole di sé e del mondo che lo circonda grazie alla presenza e alla cura di chi l'ho generato, o più in generale, di coloro che si sono presi cura di lui.

È interessante notare come ad esempio il termine "educare" indichi letteralmente l'idea di "trarre fuori, condurre", ovvero accompagnare il neonato, il bambino, il ragazzo ed infine il giovane alla uscita da sé, per incontrare il mondo creato con i valori in esso impressi, le altre persone da conoscere, trovare il proprio posto e il motivo valido per cui spendersi nella vita.

Ma se tutto questo avviene di continuo nel passaggio fra le varie generazioni, con differenze legate alle culture e alle epoche storiche, esiste però un punto sorgivo uguale per tutti, dove l'autenticamente umano è stato pensato, voluto e creato.

#### **Gn 2,4b-ss**

*Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, 5 nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo 6 e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -; 7 allora il Signore Dio **plasmò** l'uomo con polvere del suolo e **soffiò** nelle sue narici un **alito di vita** e l'uomo **divenne un essere vivente**.*

Il racconto della creazione, per la precisione il secondo, quello più antico, offre una visione del mistero dell'origine suggestiva seppur con un linguaggio semplice, indicando **in un'azione di Dio la nascita di chi è l'uomo**. Quale è la materia, la base di partenza? Nulla di più abbondante e comune sulla terra, ovvero la polvere del suolo. Ma ciò che rende l'uomo tale, un essere vivente così peculiare, è il desiderio di chi lo ha plasmato, di chi lo ha voluto all'esistenza.

Il termine "plasmare" indica un'azione non generica, non di routine, bensì potremmo dire "intima", l'artefice si sporca le mani, lascia le proprie impronte, perché è mosso da un'idea, da un'immagine. Si dice infatti "dare una fisionomia", cioè una forma riconoscibile, un'identità precisa. Cosa vuol dire? L'uomo è tale non perché un insieme, seppur molto evoluto di aspetti biologici, ma perché

questa materia è stata resa vivente da un Altro, con le sue “mani” capaci di plasmare, di dare un volto, posto in essere dal suo stesso alito di vita, soffiato nelle narici della sua creatura.

Il suo primo respiro è desiderio, non paura, nemmeno indeterminazione o noia. È desiderio perché il respiro, quell’atto così naturale e necessario per tenerci in vita, ad ogni movimento non solo inala ossigeno, ma è come se ripercorresse quell’attimo creativo, alla ricerca intima di quell’alito di vita che ha segnato il nostro inizio, il nostro esserci.

Così allora l’uomo diviene un essere vivente, un insieme plasmato di corpo e spirito, plasmato nell’intimo da Dio, voluto all’esistenza e il cui respiro è legato fin dalla sua origine a quello del Creatore. È un essere vivente perché vive di desiderio.

Il desiderio ha un valore fondamentale nella nostra vita ed è presente nel cuore un desiderio più grande degli altri.

Cosa può significare “spiritualità” per l’uomo, la coppia, la famiglia?

Da questo primo passo, dal mistero dell’origine che ci accomuna tutti nell’umanità, possiamo dire con semplicità: **essere spirituale significa desiderio, come vita significa respiro.**

Leggiamo una bellissima espressione del desiderio come fibra spirituale dell’uomo creato:

#### **Sal 42**

*Come la cerva anela ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela a te, o Dio.*

*L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò il volto di Dio?*

*Le lacrime sono mio pane giorno e notte,  
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».*

*Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:  
attraverso la folla avanzavo tra i primi  
fino alla casa di Dio,*

*in mezzo ai canti di gioia  
di una moltitudine in festa.*

*Perché ti rattristi, anima mia,  
perché su di me gemi?*

*Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

#### **Secondo passo**

Siamo ora pronti per compiere il secondo passo del cammino. E sarà il desiderio a orientarci perché ci ricorda di una sua necessità: avere al suo fianco un compagno sincero così da capire bene cosa vuole. Riprendiamo quindi la lettura del testo di Genesi: cap. 2

**8** Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. **9** Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'**albero della conoscenza del bene e del male.**

Siamo ancora nell’ambito del “principio”, in cui la descrizione su chi è l’uomo ci permette di raccogliere un altro elemento della sua **spiritualità originaria**, se così la possiamo definire. Nel suo contesto di vita appare un punto di riferimento fondamentale, rappresentato dalla presenza dell’albero della conoscenza del bene e del male. Possiamo tradurlo nella nostra prospettiva con la

**nativa tensione a ciò che è vero**, a sperare per noi qualcosa di autentico e di significativo, non illusorio né tantomeno ingannevole.

L'esperienza personale della verità è la **sincerità, in primo luogo con sé stessi**. Questa situazione interiore, prettamente spirituale si chiama **trasparenza**, perché porta con sé l'immagine della chiarezza della visione, quindi senza pericolo di fraintendere o di zona d'ombra che possono ingannare. Non a caso il racconto della caduta usa questa espressione, dell'essere stati ingannati per descrivere il proprio errore, peccato.

### **Gn 3,1-13**

**1** Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «**È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?**». **2** Rispose la donna al serpente: «**Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3 ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete**». **4** Ma il serpente disse alla donna: «**Non morirete affatto! 5 Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male**». **6 Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. 7 Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.**

**8** Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie **si nascosero** dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. **9** Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «**Dove sei?**». **10** Rispose: «**Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto**».

**11** Riprese: «**Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?**».

**12** Rispose l'uomo: «**La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato**». **13** Il Signore Dio disse alla donna: «**Che hai fatto?**». Rispose la donna: «**Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato**».

Il serpente, autore dell'inganno a danno dell'uomo e della donna, è il simbolo di colui che vuole porre la divisione nel cuore dell'uomo, il Diavolo, che ha messo in atto la strategia del dubbio sulla verità del dono di Dio e di conseguenza sulla verità autentica dell'uomo. Come avviene ciò?

È significativo come l'inganno avvenga nella dinamica del dialogo, ha bisogno del suo tempo per guadagnare terreno nel cuore della persona. Oltre a questo, colpisce il fatto che l'inganno ha bisogno di una parte di verità per riuscire ad attaccare discorso... "è vero che...", se non fosse così non sarebbe credibile. Appena si aprono le porte del dubbio, "non morirete affatto...", la strada inizia ad andare in discesa. Il rapporto desiderio-verità con il rischio di ingannarsi è centrale per la vita spirituale di ogni persona, la sapienza infatti non esita a chiamare peccato questi errori, dove "peccato" significa letteralmente "sbagliare bersaglio".

Ma ora ritorniamo al centro di significato posto nel secondo passo del nostro cammino, per cogliere il piccolo tesoro che racchiude. Perché se è importante riconoscere la possibilità dell'errore, dell'essere ingannati, è più importante non dimenticare che esiste la possibilità di "fare centro", di non ingannarsi, di scegliere bene.

Gesù in questo senso ha offerto alcune indicazioni decisive, ne riportiamo brevemente due, entrambe tratte dal vangelo di Giovanni.

### **Gv 18,37**

*Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce.*

È parte del dialogo fra Gesù e Pilato. Quello che ora ci preme è assumere meglio che possiamo, l'affermazione duplice di Gesù:

il motivo profondo della sua esistenza e della sua missione è rendere testimonianza alla verità, si potrebbe tradurre *“renderla visibile al mondo e agli uomini”*. Cosa rendere visibile? Il senso pieno dell'esistenza, la risposta a chi è l'uomo. È frutto di un dono e non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé.

Il secondo punto della affermazione di Gesù è altrettanto importante: l'esperienza intima della voce della verità assume qui una sua collocazione specifica, potremmo dire **esperienziale**. Chiunque cerca la verità, è proteso verso di essa, è in rapporto con la sua voce, come un confronto vivo sul cammino da percorrere, non sempre esente da errori e mal interpretazioni. È questo il dialogo interiore che fa bene, che conduce alla scelta: è il dialogo che avviene nell'intimo della coscienza definita il sacrario dell'uomo, il luogo in cui l'uomo prudente può ascoltare la voce di Dio.

### CCC

1776 *“Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore. . . L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore. . . La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria”* [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 16].

Infine:

il dono dello Spirito è presentato ai discepoli in diversi modi, con qualifiche particolari fra cui il Consolatore ma soprattutto Spirito di Verità, il quale li guiderà appunto alla **verità tutta intera**.

### Gv 16

**13** *Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.* **14** *Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.*

Da questo secondo passo cosa abbiamo raccolto di prezioso?

**Essere spirituale significa anche ricerca del vero, cioè del bene nella sua forma autentica e piena.**

Leggiamo ora una testimonianza di questa ricchezza possibile nel cuore, del dialogo intimo con Dio per farci condurre alla verità del desiderio.

### Sal 16

*Proteggimi, o Dio:*

*in te mi rifugio.*

*Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,*

*senza di te non ho alcun bene».*

*Per i santi, che sono sulla terra,*

*uomini nobili,*

*è tutto il mio amore.*

*Si affrettino altri a costruire idoli:*

*io non spanderò le loro libazioni di sangue*

*né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.  
 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
 nelle tue mani è la mia vita.  
 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,  
 la mia eredità è magnifica.  
 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
 anche di notte il mio cuore mi istruisce.  
 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,  
 sta alla mia destra, non posso vacillare.  
 Di questo gioisce il mio cuore,  
 esulta la mia anima;  
 anche il mio corpo riposa al sicuro,  
 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,  
 né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.  
 Mi indicherai il sentiero della vita,  
 gioia piena nella tua presenza,  
 dolcezza senza fine alla tua destra.*

### **Terzo passo**

Rimane da compiere un ulteriore passo, per poter cogliere una fisionomia interiore dell'uomo, un ritratto sintetico della sua spiritualità originaria. Sarà introdotto come gli altri due precedenti da alcuni versetti del testo di Genesi.

### **Gen 2,18-24**

**18** Poi il Signore Dio disse: «**Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile**». **19** Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e **li condusse all'uomo**, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. **20** Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo **non trovò un aiuto che gli fosse simile**. **21** Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. **22** Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. **23** Allora l'uomo disse:

**«Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».**

**24** Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

La pienezza del bene per l'uomo così creato non risiede nella solitudine, bensì nella comunione come stiamo progressivamente delineando. Infatti anche i primi due passi ci hanno condotto implicitamente a questa meta, sia il desiderio che la ricerca del vero sono entrambi rivolti al bene fondamentale che per l'uomo risiede nella **relazione**: a partire da quella originaria con Dio fino a quelle autentiche della sua vita, in modo particolare con il proprio coniuge, con la persona scelta come compagno di viaggio per la vita. (È bello infatti riconoscere che la ricerca della verità sia posta all'interno di una dinamica di dialogo nel suo cuore grazie alla coscienza. il dialogo è un tratto tipico della relazione)

Adesso abbiamo di fronte un'altra espressione significativa, che tocca la dimensione spirituale di ognuno di noi: il **bisogno di un aiuto**. In che senso bisogna intendere questo aiuto? Fondamentalmente è **un aiuto nell'ordine dell'essere** prima ancora che pratico.

Per questo motivo non bastano le altre creature viventi, da cui si differenzia anche in base all'esperienza che fa di sé stesso: l'uomo così descritto si percepisce "solo" perché radicalmente in attesa di un'altra persona, di un altro volto, di un'altra voce a lui simile. Ecco la qualità dell'aiuto, del bisogno peculiare che lo abita: qualcuno che gli sia simile, che condivida con lui l'esistenza nella ricerca comune della pienezza. Così potrà essere capace di conoscersi nella relazione e progressivamente corrispondere alla sua chiamata, a quell'invito intimo colto come un donarsi nella fiducia.

Non ci bastiamo a noi stessi, non abbiamo la possibilità di una solitudine autonoma, di una felicità che fa riferimento solo a sé stessi. Detto in altri termini: l'incontro con l'altro è qualcosa di originario per ognuno e nel rapporto uomo-donna avviene lo sviluppo possibile di questo desiderio grande di una pienezza. Essere dono l'uno per l'altro reciprocamente nella comunione delle persone.

**Essere spirituale significa anche che la sua casa adeguata è la relazione** e nel rapporto di amore sponsale raggiunge quella **esclusività** e **radicalità** capace di corrispondere al suo desiderio più grande.

#### **Breve intermezzo**

In seguito a questi primi passi, utili a descrivere la **dimensione spirituale originaria** cogliamo l'opportunità di una sosta, come un intermezzo per fare una sintesi e proiettare lo sguardo in avanti verso una **spiritualità familiare colta in alcuni elementi essenziali**.

Abbiamo visto come nel mistero della creazione l'uomo (maschio e femmina) sia stato voluto da Dio e reso un essere vivente plasmato secondo una fisionomia precisa, non solo somatica ma anche interiore e spirituale. È il primo respiro vissuto è donato dal Creatore attraverso il suo alito, potremmo dire un dono di un'intimità con la sua creatura voluta a sua immagine e somiglianza. Questo primo respiro lo abbiamo colto come desiderio, una sorta di sana nostalgia di Colui che lo ha chiamato all'esistenza e ha pronunciato per lui parole creatrici del tutto singolari, rispetto a tutto il resto del creato.

Questo desiderio originario indirizza la creatura umana alla ricerca di ciò che è bene nella sua pienezza, ovvero è chiamato alla trasparenza con sé stesso, con il suo desiderio che diviene volere: è la ricerca della verità.

Infine questa naturale propensione al di fuori di sé lo conduce alla scoperta del suo desiderio più grande, scritto nel cuore dal Creatore secondo la logica dell'amore, che è logica del dono di sé. Così il rapporto uomo-donna, nell'alleanza dell'amore reciproco della comunione delle persone divengono l'uno per l'altro espressione di vita nell'Alleanza con Dio. L'immagine di Dio impressa nel loro intimo, non cancellata dalla caduta del peccato, parla al loro cuore nel linguaggio del desiderio di una pienezza possibile.

#### **Matrimonio e famiglia: una prospettiva spirituale**

##### **Quarto passo**

Adesso entriamo nella seconda parte del nostro percorso, ci aspettano altri passi che ci accompagneranno vicino ai contenuti spirituali tipicamente matrimoniali e familiari. Prendiamo spunto da un passo del vangelo di Matteo:

##### **Mt 18,20**

*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.*

Questa attestazione di vicinanza di Gesù agli uomini di tutti i tempi descrive bene anche la situazione matrimoniale. Non è forse vero che l'uomo e la donna uniti nel vincolo matrimoniale, desiderano per sé stessi e per i loro figli questa vicinanza? E cosa significa essere riuniti nel Suo nome?

Potremmo liberamente tradurre questa espressione con la seguente:

*dove due o tre sono riuniti nella carità, io sono in mezzo a loro.*

**Carità** è la disposizione all'amore autentico, prima ancora di gesti o di azioni materiali è **l'inclinazione del cuore a chinarsi sull'altro**, ad ascoltarlo, ad attendere la sua risposta. La carità fra marito e moglie è un **prendersi cura** del destino dell'altra persona, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, così come ricorda il rito del sacramento con la formula di consenso.

Il prendersi cura non va inteso come opera di assistenza chiusa in sé stessa, perché non si vuole limitare a riscontrare eventuali sintomi e dare delle cure. Cioè non è un fare un dovere in modo distaccato. Il prendersi cura **parte dallo sguardo**, che vuole essere integrale sull'altra persona, nella sua unicità ed irripetibilità, ricordando di giorno in giorno i **motivi profondi** che li hanno posti in un legame di amore reciproco.

Uno sguardo che in più di un'occasione Gesù ha descritto puntualmente nelle parabole o che ha vissuto in prima persona nei confronti degli altri. Proviamo ad indicare qualche esempio.

### **Levi il pubblicano**

#### **Lc 5,27-32**

**27** Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». **28** Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

**29** Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. **30** I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?». **31** Gesù rispose: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; **32** io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».

[eventuale breve commento]

Buon samaritano

#### **Lc 10,29-37**

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E **chi è il mio prossimo?**». **30** Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. **31** Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. **32** Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. **33** Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. **34** Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. **35** Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. **36** Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». **37** Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

**Essere coppia, famiglia significa spiritualmente vivere reciprocamente nella carità, come inclinazione del cuore all'ascolto e all'aiuto dell'altro, il coniuge e i figli.**

### Quinto passo

Il prossimo ci salva dall'utopia e dall'illusione

Abbiamo indicato sinteticamente nello sguardo il primo contenuto della carità, perché nella misura in cui rimane aperto a tutta l'altra persona, senza riduzioni e senza predeterminazioni stabilite in anticipo, permette di insediarsi nella vera fatica di provare ad amare secondo la prospettiva del prendersi cura.

Per comprendere un po' meglio questa suggestione, possiamo prendere in considerazione brevemente l'opposto del prendersi cura in questa nostra prospettiva: è il **benessere personale**.

Ovvero ci affidiamo ad una relazione nella misura in cui consente alla nostra vita quotidiana questo stare bene. Fino a quando questa situazione permane, si rimane anche nell'ottica della relazione.

Il prendersi cura, come dicevamo, parte da un presupposto diverso e mira ad un orizzonte lontano, poiché apre ben di più lo sguardo, oltre il benessere (di per sé esposto alla instabilità) e lo dirige verso un bene fondamentale: la consapevolezza di avere una appartenenza, una casa interiore, una storia che seppur con le sue fatiche ed errori, è la sola a dirmi realmente chi sono e per chi sono.

Ecco la differenza dello sguardo nei confronti del coniuge: può succedere di notare qualcosa per caso, come descrive la parabola, eppure non basta vedere per accedere al prendersi cura. È la disponibilità a lasciarsi toccare ancora una volta dal destino dell'altro che muove la compassione, il patire insieme come il gioire del passato e perché no, anche del futuro!

I primi due viandanti (sacerdote e levita) vedono e non si fermano. Il terzo, il samaritano, volutamente scelto come protagonista positivo "improbabile" all'inizio, vede come gli altri due ma si lascia commuovere nell'intimo.

*passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. 34 Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.*

**Il prossimo è il più vicino**, il significato del termine indica proprio questo. **Chi è il più vicino per uomo sposato? La moglie e viceversa.**

Imparare la palestra dell'amore verso il prossimo, sebbene scelto e voluto per la vita, non necessariamente significa riuscire ad essere disponibili al prendersi cura reciproco senza difficoltà o tensioni. Ma ha anche il grande merito, quello di salvarci dall'illusione e dall'utopia, ci tiene nel quotidiano concreto, se il nostro desiderio più grande è l'amore autentico, allora questo è ben radicato nel prendersi cura del proprio prossimo, anche quando il proprio "benessere" ne dovesse risentire per vari motivi.

Obiettivamente questa risulta essere una grande sfida nel quotidiano delle nostre esistenze, perché il prossimo (coniuge) ti ricorda con la sua sola presenza, la concretezza del vivere ed insieme la tensione spirituale alla pienezza. Questa non è data dal perseguire in modo fine a sé stesso beni di per sé mutevoli, come il proprio benessere psico-fisico, la propria carriera...

Queste illusioni, utopie possono alleviare per poco il **disagio**, la tensione, ma non garantiscono la **pienezza**. Questa passa, lo ricordiamo, dal **dono sincero di sé** nella forma stabile e definitiva propria di una **vocazione**. Perché la pienezza chiede per essere tale, anche una prospettiva potremmo dire di **riposo intimo**, che nasce solo nella **consapevolezza grata di un'appartenenza**.

Paradossalmente per stare bene, bisogna "perdersi". Il donarsi nella fiducia per amore, è come una **consegna di sé**.



### **Sesto passo**

Il chicco di grano

#### **Gv 12,24**

*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.*

L'immagine di questo chicco di grano è di grande aiuto per la comprensione del dono sincero di sé. Cosa significa quel morire per quel chicco?

Aprirsi al terreno che lo accoglie, entrare in sinergia con esso, lasciarsi nutrire e al tempo stesso avvolgere, perdendo la propria autonoma fisionomia per accedere ad un livello diverso di presenza, a sé stessi e agli altri. Così si esce dalla solitudine e immediatamente inizia un processo nuovo.

E per noi cosa può significare? Proviamo a declinare in alcune situazioni di vita.

#### **Rinunciare:**

alla pretesa di avere necessariamente ragione, il disagio che si prova quando si è nell'errore lo si può superare riconoscendo il proprio limite.

#### **Accogliere:**

se faremo questo spazio, liberato grazie alla rinuncia descritta prima, avremo un luogo interiore più accogliente dove realmente ascoltare l'altro, senza fretta né pregiudizi

#### **Perdonare:**

è la versione matura dell'accoglienza, poiché guidati dalla consapevolezza che noi per primi usufruiamo del perdono di Dio

#### **Sostenere:**

grazie al rinunciare, all'accogliere, al perdonarsi reciproco avviene concretamente quell'aiuto simile colto come un desiderio radicale per ognuno, di una compagnia autenticamente umana

#### **Attendere:**

è tipico della relazione che diviene autentica smascherare l'ansia dei risultati e affidare la fiducia nel tempo

#### **Radicarsi:**

nel tempo vissuto quotidianamente in questo atteggiamento si mettono le radici per una reciproca appartenenza nel dono sincero di sé.

### **Settimo passo**

La preghiera

Siamo giunti all'ultimo passo da compiere e lo dedichiamo alla preghiera. Cosa significa pregare? Potremmo rispondere semplicemente così: ridestarsi ad una Presenza nella nostra vita, scoprirsi voluti da Dio. In una preghiera vissuta bene i nostri desideri vengono purificati dalla tentazione dell'egoismo, sono ricondotti alla ricerca della loro verità intima, quella di una vita autenticamente umana. Un'altra caratteristica di una preghiera vissuta bene è la dimensione dell'ascolto, che richiede sicuramente la disponibilità al silenzio esteriore, affinché si crei quello interiore. Così sarà possibile ascoltare la voce della verità che ci abita. Una preghiera vissuta bene assume quindi la forma di un dialogo interiore, in cui si sviluppa il discernimento di ciò che è bene e si rafforzano le motivazioni. Si può parlare in questo caso anche di preghiera come meditazione personale e di coppia, quando grazie anche al confronto con i contenuti di un testo adatto, si approfondiscono le

ragioni del nostro agire. In tutto ciò il silenzio ha grande importanza, imparare a ritagliarsi spazi di silenzio voluto, non subito o occasionale, è molto utile per crescere nella vita spirituale.

Prendiamo come riferimento la preghiera trasmessa da Gesù ai suoi discepoli:

**Mt 6, 5-13**

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. 6 Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*7 Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. 8 Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. 9 Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli,  
sia santificato il tuo nome;*

*10 venga il tuo regno;  
sia fatta la tua volontà,  
come in cielo così in terra.*

*11 Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
12 e rimetti a noi i nostri debiti  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
13 e non ci indurre in tentazione,  
ma liberaci dal male.*

La ricchezza familiare di questa preghiera è grande, proviamo a sottolineare alcuni elementi:

**Padre:**

Gesù il Maestro, invita a rivolgersi a Dio come Padre: siamo immediatamente riportati al mistero dell'origine, ci rassicura che la nostra esistenza ha un senso perché è stata voluta. Un uomo e una donna che hanno generato una nuova vita, possono percepire un riflesso significativo della paternità di Dio nei loro confronti, ricordando con gratitudine la loro esperienza.

**Sia fatta la tua volontà:**

è l'apertura alla volontà di un Altro, la ricerca della verità, del bene autentico indicata come aspetto fondamentale insieme al desiderio in precedenza, trova in questa espressione una conferma precisa: Dio Padre ci conosce bene, può meritare la nostra fiducia.

**Rimetti a noi i nostri debiti:**

la consapevolezza delle nostre mancanze, del nostro limite ci rende umili e di conseguenza semplici, nel lasciarci aiutare nel cammino

**Come noi li rimettiamo ai nostri debitori:**

e accoglienti nei confronti del prossimo, a partire dai più vicini, il coniuge, i figli, in un reciproco prendersi cura dell'altro.

In conclusione, la preghiera del Padre nostro può essere indicata come la preghiera della famiglia poiché la raccoglie in unità, riportando ogni suo membro a fare memoria del dono della vita ricevuto, e chiedendo ad ognuno una sua specifica responsabilità. Nel giardino descritto da Genesi, oltre all'albero della conoscenza vi era anche l'albero della vita. È terminato così il nostro cammino che ci ha portato a descrivere alcune caratteristiche della vita spirituale nella coppia e nella famiglia.